*Scheda catechistica 3c*

**Ho bisogno di un favore da te:**

**voglio perdonarti!**

*Periodo: tredici-quindici anni*

È un rischio (e un errore di prospettiva) quello di farci una idea irrealistica del perdono, una immagine che scivola nel sentimentale, in sdolcinate emozioni o nella percezione di una passiva rassegnazione. Le situazioni reali, anche dove avviene una riconciliazione o si conservano relazioni composte e corrette, sono più articolate. Inoltre la condizione interiore del preadolescente non consente visioni ireniche ed edulcorate a motivo del grande investimento emotivo e selettivo sulle relazioni in quest’età e dell’affermazione della propria autonoma identità.

L’adolescente fa esperienza di contrasti, torti, divisioni in famiglia e nei gruppi e ne ha una consapevolezza fortemente interiorizzata, sente tutto questo come una ingiustizia nei suoi confronti.

Nell’ambito familiare vi possono essere situazioni irreversibili di divisione, dove magari lui stesso è oggetto di contesa e rivincita tra le parti, con irrigidimenti eccessivi e pregiudiziali da parte degli adulti coinvolti (es. genitori). Da una parte il preadolescente non deve farsi rinchiudere in questo gioco di ricatti, ripicche, rimpalli di un genitore contro l’altro. Ma nemmeno deve essere il ragazzo a creare situazioni di ricatto affettivo e minacce ritorsive: non deve sfruttare a proprio interesse questa divisione contrastiva per ottenere opportunisticamente favori dal genitore che si trova in posizione di debolezza o che vuole comprare il consenso/complicità del figlio.

Chiaramente in un clima familiare diviso, difficile e conflittuale il preadolescente a livello interiore vive un senso di rassegnata sfiducia: perché non si perdonano? Che cosa c’è di così grave da non essere risolvibile? E la risonanza di tale contesto non riconciliato accentua ulteriormente le ribellioni adolescenziali, con accuse e una “stizzita” rinuncia: si insinua/consolida la convinzione che alcune fratture e offese siano irreparabili (e magari di fatto lo sono) e che non valga nemmeno la pena di cercare vie di soluzione. È difficoltoso convivere con situazioni conflittuali croniche, nel timore di possibili e improvvise manifestazioni ulteriori di contrasto. Ma non si può evadere dalla situazione e non è giustificabile il disinteresse del figlio verso la situazione difficile dei genitori: non si deve caricare di compiti né responsabilità che non gli competono. Tuttavia come preadolescente alla ricerca di una sua identità e ruolo, deve assumere un atteggiamento collaborativo e migliorativo (non necessariamente risolutivo), evitando ogni avversione verso un genitore, in particolare verso quello ritento colpevole o latitante.

In tale contesto familiare e in un percorso di strutturazione della propria personalità, il preadolescente vive l’offesa e il torto subìto in modo ancor più doloroso. E in questa fase progettuale della propria vita, essere feriti dal male altrui è molto più che un motivo di sofferenza e di disagio interiore, perché l’adolescente si sente “bloccato” sul piano affettivo e operativo (lo studio, i doveri quotidiani, i progetti di vita). Le relazioni con gli altri possono risultare aggressive, disordinate, sfiduciate proprio quando egli sta mettendo gli amici e gli impegni al primo posto

Il perdono incontra forti resistenze di natura psicologica e sociale.

Ma come riacquistare equilibrio interiore e stabilità nelle relazioni? Come sentirsi e vivere riconciliati con sé stessi e con l’ambiente circostante?

**Contenuti e obiettivi**

**Documentare un percorso**

L’adolescente si trova in una duplice condizione:

* a livello personale è il tempo di decidersi e progettare il proprio futuro
* a livello di catechesi è il tempo della mistagogia avendo ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana.

Entrambe le situazioni evidenziano che il ragazzo si deve far protagonista delle proprie scelte di vita “nello Spirito”: costruire la propria identità e vivere un percorso interiore di fede e di sacramenti (eucaristia e penitenza), questi due aspetti stanno in reciproca e dinamica complementarietà.

*“Saper perdonare è uno dei segni più grandi della novità di vita che il cristiano riceve in dono dallo Spirito. Perdonare significa ridar fiducia a colui che ci ha fatto torto, che è stato prepotente, che ci ha trattato male. Chi perdona non fa notizia eppure, come Gesù dall’alto della croce, è vincitore”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* Roma 1992, p. 111).

La riscoperta dei doni dello Spirito santo ricevuti con il sacramento della confermazione è importante per dare orientare le proprie scelte di vita ed essere persone di pace e di riconciliazione.

L’adolescente, con tutti i discutibili irrigidimenti dell’età, pretende di “aver ragione”, pensa di “decidere lui”, vuole “averla vinta”. Il problema del perdono non è “(ri)vendicare la propria ragione” perché in effetti si può davvero aver subito un torto ed essere stati trattati male. La prospettiva è di trovare una soluzione al conflitto e alla sofferenza patita: uscirne “vincitori”, quindi la possibilità di marcare una propria superiorità morale. In questo l’adolescente può sentirsi forte e trovare una sua autonoma identità personale nuova: non sono come chi mi ha fatto del male, sono più forte e migliore di loro (anche cristianamente parlando).

Perdonare non è un atteggiamento sporadico ma uno stile di vita, un modo di essere, una disposizione di fondo dell’animo.

A questa fortezza e continuità interiore ci si educa in prospettiva di chi/come si vuole essere in futuro.

Le persone forti nello Spirito sanno vivere atteggiamenti di misericordia, umiltà, pazienza, perdono[[1]](#footnote-1).Ma questo profilo personale forte, autonomo, “*da vincitore*” è il risultato di un continuo “*cammino di conversione”[[2]](#footnote-2)* al quale l’adolescente deve volersi decidere.

*L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo. Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma è tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Esso consiste nella costante scoperta e nella perseverante attuazione dell'amore come forza unificante ed insieme elevante, nonostante tutte le difficoltà di natura psicologica e sociale; si tratta infatti di un amore misericordioso che per sua essenza è amore creatore.*

(GIOVANNI PAOLO II,*Dives in misericordia,*

30 novembre 1980, n. 14)

Nell’adolescente le resistenze e le difficoltà di natura psicologica hanno una consistenza maggiore. A questa età l’investimento emotivo nelle varie esperienze è notevole per cui “perdonare “di cuore”, richiede un altrettanto forte “investimento emotivo”.

Al “peso emotivo” si aggiunge anche il “peso valutativo”: un ragazzo che ha subito una offesa ha un suo senso critico che, proporzionalmente all’età, lo porta anche a valutare e far valere le proprie ragioni. Come recuperare il senso del limite nel rivendicare le nostre ragioni?

Avere il senso della realtà quando parliamo di perdono porta a dire che non può essere quindi recepito come un ingenuo moto del cuore, “buonismo”, dimenticare come niente fosse avvenuto[[3]](#footnote-3) ma si tratta di contribuire a sanare il ricordo della ferita perché sia memoria riconciliata[[4]](#footnote-4). Perdonare è un comandamento del Signore ma

*“è impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall’esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce dalla profondità del cuore (…) è lì infatti nella profondità del cuore che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l’offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l’offesa in intercessione” (Catechismo della Chiesa cattolica,* 2842-2843)

In questo senso il perdono è una forza che *“benedice chi la offre e chi la riceve”[[5]](#footnote-5)* riconcilia innanzitutto con sé stessi, con il proprio vissuto, aiutando a superare la sensazione di essere vittime di ingiustizia ed equilibra la percezione della realtà.

*Il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici.*

(FRANCESCO, *Misericordiae vultus, Bolla di Indizione del Giubileo straordinario della Misericordia*, 11 aprile 2015, n. 9)

A questa età il ragazzo privilegia il gruppo e gli impegni rispetto al contesto familiare e il perdono risulta quindi essere una condizione favorevole anche in tal senso perché coltivi a livello di socializzazione ciò che unisce.

*“È il Signore a unirci nel suo Spirito e nel suo progetto. Per questo è più profondo quanto ci unisce di quanto ci divide. Spesso ascoltarsi, essere attenti agli altri, perdonare, accogliersi e rispettarsi sono gesti semplici che permettono di crescere nell’unità e nella fraternità. Anche i ragazzi possono costruire unità o portare divisione”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* Roma 1992, p. 65)

Anche in un sofferto retroterra familiare i ragazzi possono dimostrare interesse per la situazione, non sfuggire all’impegno di creare un clima positivo e occasioni di riavvicinamento:

*“In famiglia, può esserci sempre un gesto e una parola che aiutano a superare anche le situazioni più difficili. Chi può donare la capacità di amare oggi e domani, al di là di ogni insuccesso?”*

(Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana,

*Vi ho chiamato amici,* Roma 1991, p. 75)

Con senso di maturità proporzionata all’età, si impegnano a non approfittare della situazione di divisione per calcoli di propria opportunità e convenienza giocati su ricatti affettivi e favoriti da debolezze genitoriali.

**Suggerimenti comunicativi**

**Come rendere una idea equilibrata e realistica del perdono**

**Occhio per occhio**

Leggete il brano di Mt 5, 38-48

Alcune espressioni (a livello inconscio) potrebbero avere particolare risonanza interiore in ragazzi con situazioni familiari sofferte ed evocare immagini precise di forzature familiari o carenze d’affetto. Per esempio:

* se uno ti costringe ad accompagnarlo per un chilometro, tu va’ con lui per due chilometri (es. la situazione familiare mi costringe a vivere situazioni più impegnative)
* se voi amate soltanto coloro che vi amano, che merito avete? (es. come posso voler bene a quel genitore che ci ha lasciato e che ha la colpa di questa situazione sofferta?)

**“Aver ragione”: quando la giustizia diventa una tentazione**

La ragione e il torto non sono mai tutti attribuibili a una sola parte[[6]](#footnote-6). Ma questo non dispensa dal ricercare effettive responsabilità personali.

Di fatto si è vittime di ingiustizie, offese e torti, quindi si “ha ragione” e si vuole giustizia. Ma “avere ragione” può essere una terribile tentazione!

“*La giustizia da sola non basta (…) se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni”[[7]](#footnote-7)*

Invitiamo ogni ragazzo a ripensare e descrivere una situazione in cui ha subito una offesa e aveva effettivamente ragione.

* Ma quali sentimenti e intenzioni ha coltivato?
* Come si è comportato?
* Si è vendicato?
* È andato oltre la misura? Ha “rincarato” la dose? Ha cercato di umiliare oltre misura il colpevole?
* Perché quando abbiamo ragione pretendiamo di più e inneschiamo questa *escalation*?

Ragione *vs* soluzione:

che cosa conta di più?

Sinceramente, ti interessava di far prevalere la tua ragione o di arrivare a una soluzione del conflitto?

**Il perdono non è ..**

Il perdono non vuol dire … *(mettete in ordine di importanza)*

* Dimenticare
* Negare e far finta di niente
* Scusare e giustificare
* Rinunciare ai nostri diritti
* Dimostrare indifferenza e superiorità
* Essere deboli
* Passare per ingenui
* Fare i buoni a tutti i costi
* …

**Siamo reattivi!**

Proviamo ad analizzare quel che proviamo quando subiamo una offesa e un torto. Sono inevitabili una reazione e una risposta emotiva.

* Quali sono i sentimenti più frequenti? (rabbia, delusione, tristezza, dolore, aggressività, desiderio di vendetta, vergogna, passività, umiliazione, disorientamento …)
* A chi comunichiamo queste emozioni?
* Come manifestiamo anche agli altri i nostri sentimenti e le nostre intenzioni? (social network, dialoghi personali, ci chiudiamo in noi stessi)

*“Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci”* (Papa Francesco, *Amoris laetitia,* n. 103)

**Immagini irreali?**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Risultati immagini per perdono prodigo | Risultati immagini per perdono prodigo | Risultati immagini per perdono strette di mano |
| Risultati immagini per fare la pace | Risultati immagini per fare pace | Immagine correlata |

Provate a mostrare immagini e dipinti con scene di perdono e riconciliazione.

Es. scene del ritorno del figlio prodigo; abbracci calorosi; forti strette di mano in segno di riconciliazione; ecc.

Vi immaginate così il momento in cui perdonate qualcuno o venite perdonati?

Come sono in realtà le situazioni? Sono immagini eccessive?

**Il perdono a “dosi controllate”**

Senza fantasticare scene struggenti e commoventi di perdono, prova a quantificare da 0 a 10 quanto “perdono” c’è in questi atteggiamenti.

|  |  |
| --- | --- |
| Tenere le giuste distanze |  |
| Cercare lo scontro |  |
| Evitare di provocare gli altri contro chi ti ha fatto del male |  |
| Dimenticare  |  |
| Controllare il rancore e i sentimenti |  |
| Screditare davanti agli altri il colpevole |  |
| Cercare delle attenuanti al suo sbaglio |  |
| Vedere se hai parte della responsabilità |  |
| Coltivare odio e inimicizia |  |
| Evitare dispetti |  |
| Riallacciare il dialogo |  |
| Fare il primo passo |  |
| Chiedere tu scusa! |  |
| Offrire il perdono |  |
| Rendere pubblico il torto subito |  |
| Ragionare sulla vicenda |  |
| Portare pazienza |  |
| Conservare malanimo e aggressività |  |
| Soffrire in silenzio |  |
| Mantenere relazioni civili |  |
| Non isolare né isolarsi |  |
| Ricordare che tutti possiamo sbagliare |  |

**Hanno detto …**

Ciascun ragazzo oppure ogni sottogruppo estragga una di queste frasi, la commenti e poi si condividano insieme le riflessioni.

Chi guida la catechesi e l’incontro può dire poche parole di introduzione per inquadrare i personaggi più importanti che hanno detto quelle frasi.

* *Il perdono è la virtù dei forti* (Gandhi)
* *Perdona gli altri, non perché essi meritano il perdono, ma perché tu meriti la pace* (Buddha)
* *Il perdono libera l’anima e cancella la paura. È per questo che il perdono è un’arma potente* (Nelson Mandela)
* *Scusarsi non significa sempre che tu hai sbagliato e l’altro ha ragione. Significa semplicemente che tu tieni più a quella relazione che al tuo orgoglio* (Fabio Volo)
* *Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale lui stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato* (George Herbert)
* *Errare è umano, perdonare, divino!* (Alexander Pope)
* *Occhio per occhio e in breve il mondo sarà un mondo di ciechi (*Gandhi)
* *La repressione può piegarti, ma solo esternamente. Certi uomini invece ti disarmano davvero* (testimonianza di un ex bandito, in A. Zaccuri, *Il frate che non crede ai mostri,* in “Avvenire”, 11 settembre 1996)
* *Gli dicevo che pregavo per loro. Li ho perdonati, sì li ho perdonati. Anche se minacciavano di ammazzarmi* (Giuseppe Soffiantini, imprenditore bresciano sequestrato per 237 giorni; intervista in Carlo Baroni, *Ai rapitori dicevo: prego per voi,* in “Avvenire”, 15 febbraio 1998)
* *Per chi crede che la vita sia un dono da godere, e che lo scopo della vita sia l’amore – per Dio, il prossimo, la natura -, perdonare è una necessità. Quando, liberato, ho detto in pubblico che perdonavo, carcerieri e rapitori mi hanno tacciato di buonismo … il buonismo è un atteggiamento demenziale. Chi mi ha sequestrato, violando la mia persona e il patto sociale, dev’essere giudicato e punito per il male che ha commesso. Ma ai rapitori e ai carcerieri auguro, nell’espiazione della pena, di riuscire a riconquistare la dignità che hanno perduto* (Giuseppe Soffiantini, *Perdono, miracolo alla portata di tutti,* in “Luoghi dell’infinito, gennaio 2000, p. 7)
* *«Preghiamo … per i nostri governanti, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità della società, nel parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e con amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri»* (preghiera di Giovanni Bachelet ai funerali del padre Vittorio Bachelet assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980)

**Perdonare: roba da forti**

*Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova* (Giovanni Paolo II, *Non c’è pace senza giustizia. Non c’è giustizia senza perdono,* n. 10, 8 dicembre 2002)

Inserisci nell’altra casella ciò che dà forza al perdono (*es. pazienza, umiltà, capire le attenuanti, scusare, sapere che anche tu potresti sbagliare, coraggio di rivolgere la parola, non sparlare, tacere, guardare alle cose positive, aspettare un segnale di distensione, fare il primo passo, provare a contattare, pregare per chi ti ha offeso, augurare il bene, non inasprire l’animo, frenare l’odio, chiedere la forza a Dio…)*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Vendicarsi Screditare Non rivolgere più la parolaMettere gli altri controCriticareDisprezzareUmiliare Augurare il maleOdiareContinuare a rimuginare… | Risultati immagini per gioco braccio di ferro | ………………….……………………………………..…………………………………………………..…………………..……………..………………..………………………….. |

**Beato il cuore che perdona**

Leggete il testo delle Beatitudini Mt 5, 1-11

Ascoltate e imparate l’Inno della Giornata Mondiale dei Giovani 2016.

Puoi ascoltarlo anche in un momento di raccoglimento personale e di solitudine.

*Sei sceso dalla tua immensità*

*in nostro aiuto.*

*Misericordia scorre da te*

*sopra tutti noi.*

*Persi in un mondo d’oscurità*

*lì Tu ci trovi.*

*Nelle tue braccia ci stringi e poi*

*dai la vita per noi.*

***Beato è il cuore che perdona!***

***Misericordia riceverà da Dio in cielo!***

*Solo il perdono riporterà*

*pace nel mondo.*

*Solo il perdono ci svelerà*

*come figli tuoi.*

***Beato è il cuore che perdona!***

***Misericordia riceverà da Dio in cielo!***

*Col sangue in croce hai pagato Tu*

*le nostre povertà.*

*Se noi ci amiamo e restiamo in te*

*il mondo crederà!*

***Beato è il cuore che perdona!***

***Misericordia riceverà da Dio in cielo!***

*Le nostre angosce ed ansietà*

*gettiamo ogni attimo in te.*

*Amore che non abbandona mai,*

*vivi in mezzo a noi!*

***Beato è il cuore che perdona!***

***Misericordia riceverà da Dio in cielo!***

**Raccogliersi davanti al Signore**

Trova un momento di calma e raccoglimento per una preghiera personale davanti al Signore.

* Riconosci di aver bisogno di perdono: tutti abbiamo qualcosa per cui chiedere misericordia a Dio
* Prega con la preghiera di san Francesco: *Signore fa’ di me uno strumento della tua pace*
* Oppure con le parole della Preghiera eucaristica IV o della Preghiera eucaristica della Riconciliazione I
* Prega per qualcuno che ti ha offeso o ti sta antipatico; nel tuo cuore augura il bene.
* Proprio perché siamo perdonati, impariamo o per lo meno percepiamo di dover perdonare gli altri. Celebra con questi atteggiamenti interiori il sacramento della riconciliazione.

**Indizi per una (auto)osservazione successiva**

* Ripenso ai torti subiti oppure mi si ripresenta l’occasione di incontrare e frequentare la persona con cui sono in disaccordo: a livello di emozioni come mi sento?
* Ho sufficiente capacità di self-control, tengo un atteggiamento composto, equilibrato e di relazioni corrette? Sento di aver dimostrato forza interiore? Oppure mi pare di aver subìto passivamente la situazione?
* Mi accorgo di avere due pesi e due misure nel giudicare le situazioni?
* Come parlo o non parlo di chi mi ha offeso? Gli rivolgo ancora la parola?
* Da quando ho subito una offesa o fatto un torto a qualcuno, mi sono isolato oppure continuo ad avere disinvoltura nel gruppo? La mia è una disinvoltura di facciata, esibita, prepotente oppure vi è una libertà e tranquillità interiore?
* Nei miei social network trova ancora posto la persona che mi ha offeso? Ho usato correttamente le comunicazioni con questi mezzi?
* Se la sofferenza è venuta da un familiare, ho formale cortesia, equilibrio o serenità nel relazionarmi con lui? Il rapporto si è ricostruito al meglio delle possibilità?
* Con adeguata frequenza e tempi significativi accetto di vedere, parlare, stare con entrambi i genitori anche se divisi? Mi rifiuto di incontrarli? Porto avversione verso di loro? Li accuso e colpevolizzo? Provo a quantificare “i silenzi” di ostilità e chiusura.
* In pubblico, negli ambienti esterni della mia vita quotidiana, la presenza dei miei genitori (o di uno di loro) mi indispone per cui mi irrigidisco, sfuggo, mi chiudo?
* Come sono le relazioni con gli altri familiari (fratelli, nonni, parenti …)? Sono elemento di distensione, di consolazione oppure di divisione e di contrapposizione? Rendo più difficili le situazioni? Provoco sofferenze?
* Di fronte ai genitori (familiari) che litigano su qualsiasi cosa, davanti ai figli, per ragioni economiche, come mi sento e che cosa faccio?
* Mi pare di poter fare ancora qualcosa di più per “perdonare”?
1. Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Vi ho chiamato amici,* Roma 1991, p. 98 [↑](#footnote-ref-1)
2. *“Il Signore ogni giorno ci chiama a convertirci: a legarci sempre più strettamente a lui che è la nostra salvezza, ad accogliere il perdono che egli offre a chi è pentito, a saper perdonare come lui. Il cammino di conversione si compie nella comunità cristiana: con il perdono reciproco, con la fedeltà ai doveri quotidiani, con la preghiera di ogni giorno”*.*”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* Roma 1992, p. 74) [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. MURARO G., *La morale familiare,* San Paolo Cinisello Balsamo 1999, p. 99; MURARO G.*, Perdonare non significa mettere una pietra sopra,* in “Famiglia cristiana” 37, 19 settembre 1999, p. 13; RINI V., *… ma il perdono non è merce da spettacolo,* in *“La Vita cattolica”*, 28giugno 2007 [↑](#footnote-ref-3)
4. *Perciò perdonare deve essere più di un ignorare, di un semplice voler dimenticare.* (RATZINGER JOSEPH–BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret,* Rizzoli Milano 2007, p. 190) [↑](#footnote-ref-4)
5. “*La clemenza ha natura non forzata,*

*cade dal cielo come la pioggia gentile sulla terra sottostante;*

*è due volte benedetta,*

*benedice chi la offre e chi la riceve; (…)*

*la clemenza sta sopra al dominio dello scettro, il suo trono nel cuore dei re,*

*è un attributo di Dio stesso”*. (W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia,* IV, 1) [↑](#footnote-ref-5)
6. *La ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro* (MANZONI A., *I promessi sposi,* cap. I) [↑](#footnote-ref-6)
7. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia,* 30 nov. 1980, n. 12. Interessante è tutto il numero dove si riflette sul fatto che altre forze negative possono prendere il sopravvento sulla giustizia. [↑](#footnote-ref-7)